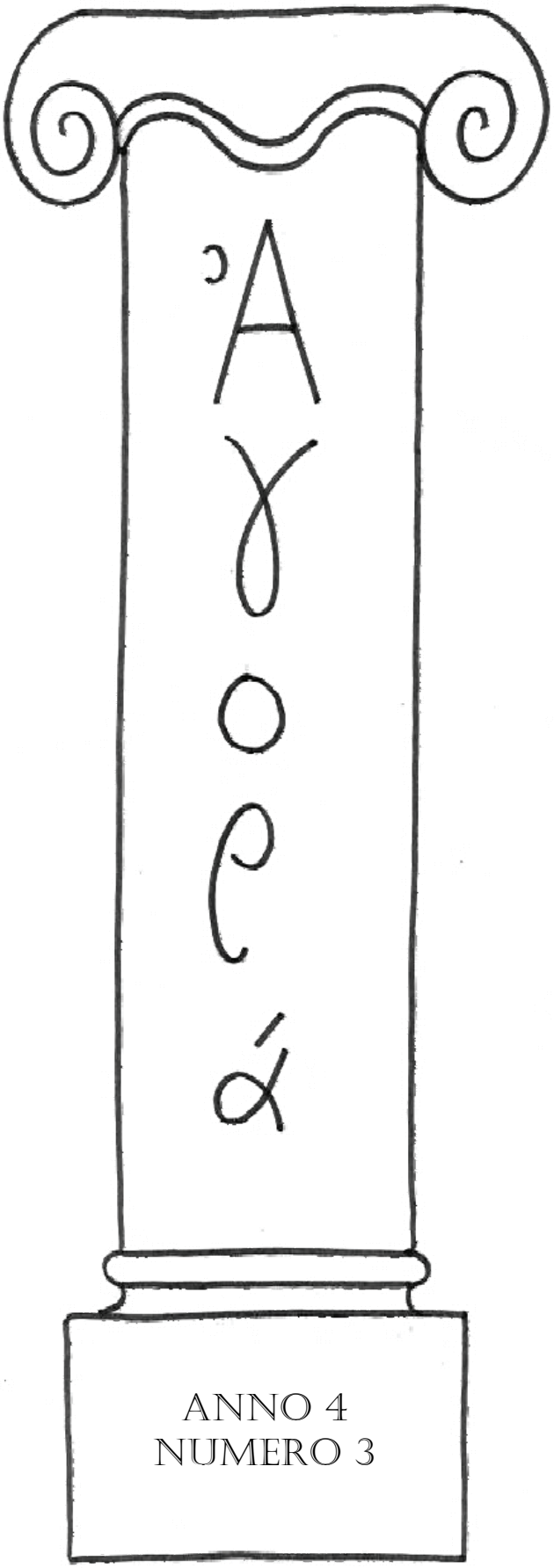


ANNO 4
NUMERO 3

EMAIL:
agoraberchet@hotmail.it
BLOG:
http://agoraberchet.spaces.live.com

Cari lettori,
è forse il caso di chiarire qual è la linea politica di Agorà. Il giornale che tenete tra le mani, come lo vollero i suoi primi redattori e direttori, si prefigge uno scopo ben preciso: essere il giornale *di* tutti gli studenti. C'è differenza, in questo, con qualsiasi altro giornale studentesco che abbiamo o abbiamo visto in questa scuola. E' diverso fare un giornale *per* tutti gli studenti, e dire che un giornale di cui si fa parte non è dei pochi che lo fanno, né tantomeno dei due direttori, ma è un bene, patrimonio *di* ogni studente di questa scuola. Agorà per questo non è organo, strumento di alcun gruppo, lista, corrente che si trova nel nostro liceo; e non potrebbe essere altrimenti se si prefigge di essere il giornale di tutti. Per questo ognuno ha il diritto di parola, di poter esprimere liberamente e con serenità il proprio pensiero. Che questo sia condivisibile o meno, è poco rilevante. Quello che conta è, invece, che non vengano fatti campanilismi, e inorridire ogni volta che sentiamo certi temi che abbiamo tutti già etichettato in un certo modo, e verso i quali ci manca un approccio più critico.
Non importa se a scrivere è uno studente, un redattore o un direttore, perché ciò che compare su queste pagine non ci parla della linea del giornale, escluso questo esiguo spazio che ci prendiamo violentemente ogni edizione di questo foglio berchettiano. E questa è una chiara scelta del giornale che vuole dare carta bianca a chi si prefigge di scrivere, al fine di assicurare un più vasto scambio di idee. Per questo ogni anno più di una volta vi invitiamo e ci auspichiamo che sempre più di voi prendano parte a questo grande e bel progetto che è fare l'Agorà.

La Redazione

Quelli che…

LA MACCHINETTA DEL CAFFE'

INDICE:

3 - La Striscia di sangue

4 - Libertà va cercando, ch'è sì cara

5 - Da: "Il racconto di una primavera" di Don Giovanni Barbareschi

6 - Ian Palach: il suicida che non finirà all'inferno

7 - La droga

8 - E tu hai facebook?

9 - Sondaggio

9 - Interviste ai professori

10 - Intervista al preside

11 - Perché?

11 - Atene tra passato e presente

12 - mini dizionario italiano - greco moderno

12 - Viaggio al centro della Terra

13 - Sei un vero berchettiano se…

13 - De Andrè

14 - Leopoldo Gasparotto, studente col gusto del rischio

14- I vincitori del concorso "Ridisegna l'Agorà"

15 - Sudoku

15 - Illusione ottica

16 - Bacheca

E quando al Berchet…

ti fai tre piani a piedi, coi gradini alti quanto te, col soffietto al cuore, con i piedi che implorano pietà e con l'odio che cresce e pensi che probabilmente prenderai a calci quella maledetta macchinetta… ma no, e i poveri piedi?

LA STRISCIA DI SANGUE

Perché Hamas il 19 dicembre ha deciso di non rinnovare la tregua con Israele? Perché il Movimento di Resistenza Islamico è tornato alla politica dei razzi Qassam puntati sulle cittadine israeliane di confine, ben consapevole di provocare una pesante offensiva da parte del governo di Tel Aviv? Forse per dare inizio al suo improbabile obiettivo di distruggere lo Stato d'Israele? No, per paura di scomparire.

Nel 2006 Hamas era stato eletto dalla maggioranza dei palestinesi, promettendo riforme per lo sviluppo economico della Striscia e della Cisgiordania, ma dalla battaglia di Gaza del giugno del 2007, durante la quale le fazioni di Hamas e al-Fatah (partito moderato palestinese del presidente Abu Mazen) diedero vita ad una guerra civile che nel giro di una settimana decretò il totale controllo del movimento islamico sulla Striscia, i suoi consensi sono iniziati a calare e con questi le speranze di rinnovamento e crescita economica dei palestinesi. La situazione è degenerata all'inizio del 2008 quando l'imposizione dell'embargo alla Striscia da parte d'Israele ha creato disordini in tutto il Paese fino all'eclatante episodio del 23 gennaio, giorno in cui una fiumana di palestinesi, dopo aver sfondato le barriere imposte da Tel Aviv sul confine egiziano, invase letteralmente i paesi della penisola del Sinai per rifornirsi.

La popolarità di Hamas è scesa così a minimi storici: secondo alcuni sondaggi condotti poco prima dell'inizio del conflitto israelo-palestiese, meno del 20% della popolazione sosteneva il movimento islamico, mentre la stragrande maggioranza dei palestinesi gli rimproverava il fallimento dello sviluppo del Paese e la mancanza di sostegno internazionale.

La ripresa delle ostilità ha data nuova linfa vitale a Hamas: la sproporzionata offensiva di Tel Aviv non ha fatto che crescere la rabbia e l'odio dei cittadini di Gaza nei confronti d'Israele e il Movimento di Resistenza Islamico ha riconquistato parte del consenso perduto. Ma perché Israele ha scelto di usare un pugno così duro nei confronti della Striscia di Gaza?

Tel Aviv si è giustamente opposta alla rottura della tregua e alla ripresa del lancio di razzi Qassam, che già da tempo turbano le cittadine sul confine palestinese, come qualsiasi governo avrebbe fatto; non bisogna dimenticare però che lo Stato d'Israele si trova alla vigilia delle elezioni e che l'esecutivo uscente è stato al centro di burrascosi scandali politici. La sproporzionata offensiva israeliana sembra così anche voler ridare lustro al governo, di cui fa parte Tzipi Livni, ministro degli esteri, una delle protagoniste dello scenario attuale, e candidata premier alle prossime elezioni. Il massiccio attacco a Gaza ha dato i primi frutti dato che più dell'80% dell'opinione pubblica israeliana appoggia l'operazione militare dell'esecutivo.

Come si può intuire non si è fatto tutto il possibile per evitare il conflitto, anzi, da entrambe le parti ci si è mobilitati per la ripresa di uno scontro terribilmente dannoso per il progetto di convivenza tra due popoli, israeliani e palestinesi, che dovranno per sempre vivere come vicini, ma politicamente vantaggioso per Hamas e il governo di Tel Aviv, che vedono i propri consensi risollevati.

Chi fa le spese di questa politica così odiosa, crudele e cieca, però, sono sempre i civili.

Edoardo Canavese, II C

LIBERTA' VA CERCANDO, CH'E' SI' CARA

Libertà. Parola abusata, parola tanto sognata nei secoli da popoli, condizione per la quale dare la propria vita, colonna portante di molte religioni. Ma come fare a parlare qui di libertà senza tuttavia divulgarci troppo, ricadendo nella banalità, senza usarla per parlare di futilità, focalizzandoci su un uso basso della parola? Comprenderla significa innanzitutto chiarirne il corrispondente valore vero che essa assume. Libertà è, innanzitutto, non un ideale (non è infatti nulla di astratto) ma uno stato. Uno stato di che? Suonerà forse retorico, ma essere liberi corrisponde a una condizione del nostro animo: in pratica di noi stessi.

Libertà non va confusa come si fa oggi con emancipazione, la vera richiesta del mondo giovanile di sempre. E come l'emancipazione essa va intesa per necessità come una conquista; la sua acquisizione, infatti, può avvenire solo per mano dell'interessato, e non può essere regalata. La libertà non si esporta, ma, anzi, essa si può solo portare alla luce.

Possiamo trovare nel nostro mondo una libertà di tipo politico, che è quella condizione cui va immediatamente il nostro pensiero non appena sentiamo questa parola, ma, a ben guardare, esiste anche un aspetto della libertà che è di ognuno di noi e che è perennemente, in ogni istante, messo in gioco. Se oggi, nel 2009, l'Italia dà quasi per scontato il suo ordinamento democratico e libero, deve tuttavia rimanere attenta a non dimenticarsi di quella che è la libertà di ognuno. Infatti ogni giorno ciascuno di noi deve mettersi a fare i conti con la propria libertà originaria che viene continuamente rimessa in gioco. Voglio dire semplicemente questo, e lo esprimo con una domanda: siamo noi cittadini persone libere? La libertà di una persona è un qualcosa di così incommensurabile, infatti, che non può essere limitata a uno stato sociale o politico. Che importa vivere in un paese libero se poi i cittadini non lo sono a loro volta? Viene prima una liberazione di noi stessi, solo in seguito potrà avvenire una liberazione politica. Non ci sarebbe stata l'insurrezione della nostra città durante l'ultimo conflitto se gli uomini e le donne che la promossero non avessero riscoperto il proprio essere cittadini liberi.

Ma da cosa è minacciata la nostra libertà personale? In questo veniamo messi al muro da fattori esterni e interni a noi. Ciò che oggi può ledere al nostro status di persone libere sono i mali della nostra società, come le droghe che danno dipendenza e che uccidono la nostra capacità di pensiero; l'informazione che ci viene proposta che non è sempre libera, oppure come quando ci si rassegna davanti a un'ingiustizia (per quanto piccola e apparentemente insignificante) o come il fenomeno ancora troppo diffuso del pagamento del pizzo a ogni tipo di mafia. Ancora mi viene in mente come ogni giorno ci vengano proposti dai media modelli e stili di vita stereotipati e falsi, e messaggi del tipo: "l'unica cosa importante è il tuo benessere" o "puoi fare quello che vuoi" o "è facile avere ciò che vuoi", che non ambiscono a comunicare un senso educativo o che rispecchi la realtà. Perché con essi non siamo liberi? Per il semplice fatto che non discernono dalla realtà e non ci fanno guardare il mondo con i nostri occhi. Siamo quindi, anche sotto quest'aspetto, inquadrati in una logica che ci incatena ad essa e non ci consente di agire liberamente.

La risposta più comune che da questo mio pezzo scaturirà: ma cosa posso fare io, che sono solo? È la prova del nove per ciò che ho scritto. È la prova di quanto noi tutti ne siamo in realtà sottomessi. Ma l'importante è accorgersene e ribellarsi. Bisogna infatti partire dai piccoli gesti quotidiani, chiedendosi "*passo dopo passo se le proprie azioni sono realmente volute oppure sono solo l'effetto di una causa superficiale*". Un tuo piccolo gesto in questo senso non cambierà l'intero sistema, ma certamente cambia te. E ti renderà una persona più libera.

Giacomo Perego, III A

(foto: Alessandra Romandini, II C)

LINK

DA: "IL RACCONTO DI UNA PRIMAVERA"
di Don Giovanni Barbareschi

Nell'invito che avete ricevuto sta scritto: *don Giovanni Barbareschi, ribelle per amore.* […] Aggiungerei: forza della ribellione nei nostri piccoli gesti quotidiani. Non lasciatevi condizionare dalla mentalità oggi comune e abituale:"il mio piccolo gesto non serve a nulla…si devono cambiare le strutture…". Il piccolo gesto con il quale concretizzi la tua ribellione certamente oggi non riesce a cambiare le strutture, ma cambia te: sei tu, persona singola, che con quel gesto maturi e cresci. Cresci nella tua libertà…

Come quel piccolo gesto, quel giorno per me indimenticabile, nel carcere di san Vittore.
Noi del raggio V ci eravamo accordati: quando uno torna da un interrogatorio, se non ha parlato, se non ha rivelato nomi di compagni e amici, deve alzare il braccio destro…Ma quel giorno l'interrogatorio era stato troppo duro e non riuscivo ad alzare il braccio…sono riuscito solo a muovere un poco la mano destra. Allora tutti i detenuti hanno preso le loro gavette e hanno battuto fortemente il cucchiaio contro la gavetta: un concerto meraviglioso in tutto il raggio V…Con quel gesto volevano dirmi che avevano capito: anche quel giorno, io non avevo parlato. Quel piccolo gesto non ha cambiato la struttura del carcere, ma è stato un segno di libertà, una ribellione di uomini. Per quel gesto tutto il raggio V ha pagato duramente: quella sera ci hanno tolto anche quel po' di cibo che chiamavano cena…

Valore e significato di un piccolo gesto. Proprio come noi scrivevamo sul nostro giornale:"Non ci sono liberatori, ma solo uomini che si liberano…"
[…] Vi chiedo di non pianificare la speranza, di non tagliare le ali alla fantasia, di non abolire il rischio, di non scomunicare il dubbio, di non ingabbiare lo spirito e la libertà…
Vi chiedo di essere, oggi e sempre, ribelli per amore.

E quando al Berchet…

finalmente hai solo due persone davanti a te quando dici: che cuuu… DRIIN! Suona la campane e te ne vai

DAL DISCORSO DEL GIURAMENTO DI BARACK OBAMA

In questo numero, anziché proporvi un articolo, abbiamo preferito ricordare alcune citazioni relative al discorso di Barack Obama a Chicago con cui a inaugurato la sua presidenza. Le abbiamo scelte in quanto significative e ricche di speranza non solo per gli americani, ma per tutti gli abitanti del pianeta.

La Redazione

"La risposta è la voce di giovani e vecchi, ricchi e poveri, Democratici e Repubblicani, neri, bianchi, ispanici, asiatici, nativi d'America, gay, eterosessuali, disabili e non disabili: tutti americani che hanno inviato al mondo il messaggio che noi non siamo mai stati un insieme di Stati Rossi e Stati Blu. Noi siamo e sempre saremo gli Stati Uniti d'America."

"Ann Nixon Cooper (*una donna che ha votato per Obama*) ha 106 anni. E' nata solo una generazione dopo la schiavitù; un tempo in cui non c'erano macchine sulle strade o aerei nel cielo; quando qualcuno come lei non poteva votare per due ragioni: perché era una donna e per il colore della sua pelle. E stanotte, penso anche tutto quello che lei ha visto attraversando un secolo di storia americana - la pena e la speranza, la battaglia e il progresso; i tempi in cui ci veniva detto che non potevamo, e la gente che è andata avanti con il credo americano: yes, we can."

"Un uomo ha messo piede sulla Luna, un muro è caduto a Berlino, il mondo intero si è collegato grazie alla scienza e alla nostra inventiva. E quest'anno, per queste elezioni, lei ha puntato il dito contro uno schermo e ha votato, perché dopo 106 anni in America, passati in tempi migliori e in ore più cupe, lei sa che l'America può cambiare. Yes, we can."

JAN PALACH : IL SUICIDA CHE NON FINIRA' ALL'INFERNO

Avrebbe potuto benissimo vivere. Oggi forse sarebbe stato un sessantenne professore universitario che insegna ai suoi studenti quanto sia importante la libertà, che ricorda con nostalgia i tempi della lotta, che è felice di aver vissuto abbastanza per vedere la vittoria. Avrebbe potuto benissimo, ma non l'ha fatto. Questa infatti è la storia di Jan, giovane ragazzo cecoslovacco, che all'età di 21 anni, incapace di continuare a sopportare l'oppressione in cui giaceva la sua patria, il 16 gennaio 1969, nella piazza centrale di Praga, si cosparse di benzina e si diede fuoco, in nome della libertà. Il mondo restò in silenzio, ma lui ci lasciò queste parole: " poiché i nostri popoli sono sull'orlo della disperazione e della rassegnazione, abbiamo deciso di esprimere la nostra protesta e di scuotere la coscienza del popolo. Il nostro gruppo – Patria e Libertà n.d.r. – è composto di volontari, pronti a bruciarsi per la causa. Poiché ho avuto l'onore di estrarre il numero uno, è mio diritto scrivere la prima lettera…" firmato: la torcia n.1. Successivamente altri sette ragazzi seguirono Jan nel suo gesto estremo, ma la notizia fu censurata e l'occidente ne venne a conoscenza quando ormai tutto era finito. So che ai giovani d'oggi il suo sacrificio pare sconsiderato, folle, inutile. Ma un sacrificio proprio perché è tale, non è mai vano: infatti quel gesto portò speranza ad una popolazione intera e con lui si accese e poi si spense il sogno di un'Europa libera, forte, vera. "Quanti fiori sul selciato, quante lacrime avete versato" : migliaia di persone sfilarono per le vie di Praga, sotto la pioggia, per portargli l'ultimo saluto il 25 gennaio 1969. Egli infatti non morì sul colpo: ci vollero 72 ore di interminabile agonia prima che esalasse l'ultimo respiro. E anche in quelle ore,nonostante le sue parole fossero solo un rantolo affaticato ci dice qualcosa di ben preciso: "Volevo esprimere il mio dissenso da quello che sta accadendo, ridestare la gente. Non vogliamo essere presuntuosi, semplicemente non dobbiamo pensare troppo a noi stessi. L'uomo deve lottare contro il male che riesce ad affrontare." Tutto questo pronunciato con molte pause, in un bianco letto d'ospedale, dove Jan Palach finì la sua vita. Aveva vent'anni ma un grande sogno:la libertà! Sono passati quarant'anni da allora, e ancora tutto tace. L'occidente che allora restò in colpevole silenzio davanti al rogo di piazza San Venceslao, ancora oggi lascia che la vicenda sprofondi nell'oblio. E nonostante fosse una pagina indimenticabile della storia d'Europa, fu dimenticata Ma quel 16 gennaio difficilmente potrà essere dimenticato da tutti coloro ai quali Jan con il suo gesto accese nel cuore una piccola fiamma, che da quarant'anni ininterrottamente brucia, eterna, e basta un piccolo fuoco nel posto più remoto del mondo, e tutti i miracoli di grandezza restano possobili. Su Jan Plach, cosi come su Alaine Escoffiet in Francia, calò una bianca coltre di silenzio, e oggi molti nati nella libertà post sovietica nemmeno ricordano chi antepose la lotta per la propria patria alla propria vita. Ma egli non è morto soltanto per la Cecoslovacchia, che ora non esiste nemmeno più, è morto per tutti noi europei, per risvegliare le nostre coscienze assopite, troppo occupate a crogiolarsi nel benessere capitalista per pensare alla propria identità. Jan Palach non è un eroe di destra o di sinistra, è un eroe e basta. Si batteva per la libertà del suo popolo, per l'abolizione dello Zpravy, il giornale delle forze d'occupazione sovietiche, per ridare la speranza al cuore dei suoi concittadini e compatrioti. Si dice che il fuoco purifichi, Jan con il suo rogo ha voluto purificare il suolo sacro dei padri dal tumore dello straniero, e dall'occupazione militare che da troppo tempo violentava la sua terra. Questo dovrebbe se non scuoterci tutti per lo meno farci riflettere su cosa sia per noi oggi la libertà: noi che la diamo forse per scontata, che la intendiamo come il permesso di soddisfare anche il nostro più turpe impulso, che la consideriamo come qualcosa che ci è dovuto da tutti,

genitori, coniugi, politici, non riusciamo a immaginare che possa esistere qualcuno che fu disposto a sacrificare la sua giovane vita pur di ottenerla, perché incapace di vivere senza, anche perché se anche essa fosse arrivata lui non ne avrebbe potuto godere i privilegi, ma da lassù almeno potrà vedere sventolare le bandiere dei popoli liberi e non le bandiere rosse sporche del sangue della sua gente. Avrebbe potuto benissimo vivere, ma ha preferito una morte da uomo libero piuttosto che una vita senza libertà!

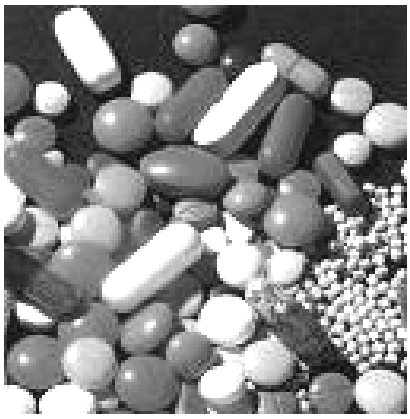
Elisa Filomena Croce , III G

E quando al Berchet…

arrivi sfinito al piano e trascinandoti arrivi tentoni dietro l'angolo dove c'è finalmente la… CODA! NOOO!

NOI ADOLOSCENTI ANCHE *CAVIE* DA LABORATORIO

Non è forse sufficiente la naturale difficoltà di crescere in un mondo che cambia vertiginosamente, che non ci dà concretezza, valori e stabilità?
Come se non ci rendessimo conto delle difficoltà presenti nel disagio della società attuale: dove gli adulti hanno problemi oggettivi di sopravvivenza quotidiana.
Adesso, che la prerogativa è avere a tutti i costi un briciolo di leggerezza e magari di felicità, ecco come "i commercianti" di morte hanno deciso di svendere il nostro futuro.



Come diceva recentemente Daniel Pennac nel famoso libro "Diario di scuola", prima le grandi aziende di vestiario hanno cominciato a bombardarci con i vari loghi aziendali e modaioli, facendoci credere che se non vesti quelle famose scarpe o non indossi quella felpa non sei "trendy", quindi sei uno "sfigato"; poi i signori della droga hanno cominciato ad applicare la stessa "strategia di marketing" per vendere la loro mercanzia.
A questo punto sul mercato stanno arrivando tutti i prodotti chimici possibili e immaginabili per sballare. Droghe a bassissimo costo, perché si sa i ragazzi non hanno molti soldi, e soprattutto droghe che creano immediatamente assuefazione, così diventiamo subito schiavi.
In queste bombe chimiche ci sono scarti di ogni tipo, veleni veri e propri che vengono elaborati continuamente per avvicinare quanti più clienti possibili.
La soglia media di chi comincia a drogarsi è scesa a ragazzi di 13 anni e nei prossimi anni le statistiche dicono che il 40% (avete letto bene non è un errore di stampa) della nostra generazione sarà completamente alla mercé di questi signori della droga.
In un momento in cui i prezzi dei generi alimentari di prima necessità hanno subìto aumenti incalcolabili, nei supermercati della droga si può comprare il proprio piccolo "paradiso personale" per pochi spiccioli. Pochi si rendono conto che in effetti stanno correndo verso l'inferno peggiore che ci possa essere.
Si sfruttano le nostre naturali insicurezze e disagi per offrirci un'alternativa comoda e piacevole che ci fa sentire belli, forti, invincibili, felici, furbi e soprattutto GRANDI.
Ma come in tutte le belle favole c'è l'altra faccia della medaglia, c'è l'antagonista, nel nostro caso queste fantastiche sostanze ci *uccidono*, non lo dico io ma i fatti: le nuove droghe vengono *testate su ragazzi giovanissimi e inconsapevoli che fanno da cavie vere e proprie, perché si testa direttamente sul cliente (non sui coniglietti) e non ha importanza se questo muore, ci sono nuovi esperimenti da fare, non manca certo il tempo né i mezzi per riprovarci né tanto meno le CAVIE.*
Nel caso in cui si sopravviva però non è detto che il risultato sia poi tanto diverso, per dirne una la droga modifica il nostro cervello per creare assuefazione, così sorgono tensioni, ansie, paure, fobie, angosce,paranoie e quant'altro;

Ironia della sorte ci sono tante e tali droghe che gli enti di controllo non fanno in tempo a creare degli elenchi di divieto, perciò alcune sostanze sono addirittura LEGALI e quindi vendibili liberamente.
Non ho ricette, non penso che ci sia una soluzione per eliminare i mercanti di morte, noi possiamo fermare loro semplicemente preservando noi stessi, scegliendo di vivere, di essere liberi, di sbagliare umanamente con la capacità cognitiva che ci appartiene allora si che saremo GRANDI, *perché terremo stretto nelle nostre mani il nostro futuro e nessuno potrà privarcene.*

E quando al Berchet…

per ammazzare il tempo davanti alla macchinetta cominci a giocare con le monetine da 0,05 cent. Ma improvvisamente ti cadono tra le gambe delle 20 persone davanti a te e come un cretino a gattoni ti metti a recuperarli!

E TU HAI FACEBOOK?

160 milioni di utenti in tutto il mondo. 35mila nuove iscrizioni al giorno. Lo chiamano "fenomeno facebook", il nuovo social network approdato in Italia nel 2005.
E voi quante volte al giorno, tra una pagina e l'altra di latino, vi collegate a facebook per aggiornare il vostro status o per aggiungere foto? Beh, sappiate che facebook non ha fatto innamorare solo noi giovani ma persone di tutte le età, scatenando allarmi sulla privacy e discussioni sul suo impatto sulla società di oggi.
Creato nel 2004 negli Stati Uniti, aveva come scopo principale quello di mettere in contatto tra di loro vecchi compagni di liceo. Ma oggi è l'ossessione della così detta "generazione facebook" e in poco tempo ha ottenuto successo anche in Italia. Solo nell'arco del 2008 il tema "facebook" è stato uno dei più ricercati dagli utenti di internet.
Ma vi siete mai chiesti perché abbia riscosso tanto successo anche tra di noi? Innanzitutto facebook ha spopolato grazie alla facilità di iscriversi o di ricercare i profili degli utenti. Inoltre alla base di questo noto social network c'è "l'amicizia": grazie a facebook si possono consolidare amicizie, o stringerne di nuove. A questo punto molti sociologi ed esperti nelle comunicazioni hanno suscitato polemiche non solo sulla privacy (ben poco rispettata da facebook), ma anche sulla falsità di molte amicizie che si stringono grazie ad esso.

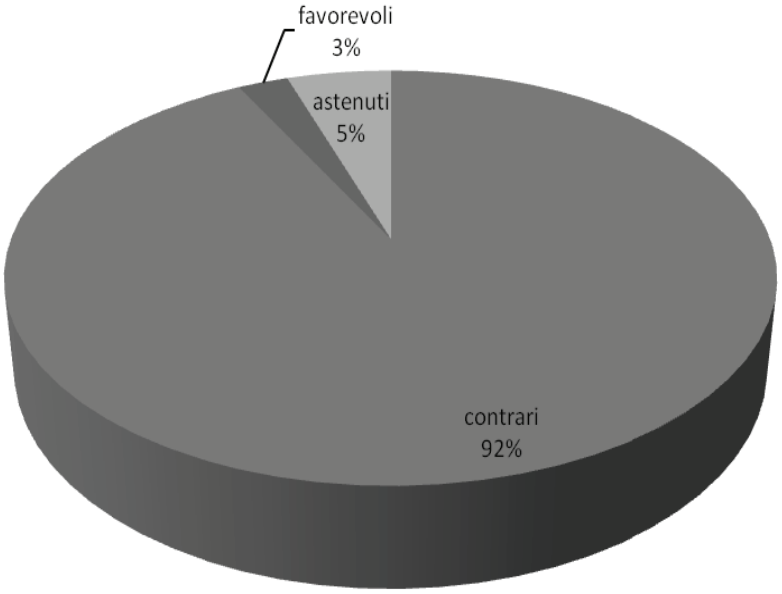
Facebook è un mondo irreale, un mondo assolutamente virtuale, in cui ognuno cerca di dare la migliore immagine di sé, un mondo che sicuramente punta sull'apparenza e sulla superficialità.
Effettivamente, sembra che chi abbia più amici su facebook sia il "migliore" e non si ricerca tanto la "qualità" delle amicizie, quanto la "quantità".
Allo stesso tempo, non nego di essere stata stregata anche io dal social network attualmente più famoso in Italia: anche se in maniera superficiale, facebook ti dà la possibilità di condividere e confrontare le proprie opinioni con alcuni membri, di ampliare i propri orizzonti e di conoscere mondi e stili di vita nuovi.
Sociologi e psicologi si sono avventati su facebook definendolo un fenomeno di massa in breve estinzione, ma io personalmente ritengo che sia la possibilità di fare nuove esperienze e di accrescere le nostre conoscenze.
E voi, berchettiani, avete facebook?

E quando al Berchet…
finalmente hai solo due persone davanti a te quando dici: "che cuuu…" DRIIN! Suona la campana e te ne vai

SONDAGGIO: ESPRIMI LA TUA OPINIONE RIGUARDO AL PROVVEDIMENTO NEI CONFRONTI DEGLI INSEGNANTI DI EDUCAZIONE FISICA!!

Abbiamo voluto compiere un sondaggio a proposito di questo provvedimento perché volevamo conoscere l'opinione degli studenti, rendendoci così conto che condividevano le nostre stesse opinioni. Qualche giorno fa siamo venuti a sapere che effettivamente ci sarà un periodo in cui gli studenti del liceo non avranno più l'obbligo di essere accompagnati fino alle classi, a differenza dei ginnasiali.

La Redazione



Motivazioni:

- E' una perdita di tempo
- Non raggiunge gli obiettivi prefissati
- Non serve a ridurre il rumore nei corridoi
- E' un trattamento da bambini
- Come tutte le imposizioni provoca più voglia di trasgredire le regole

INTERVISTA AI PROFESSORI

Sentiamo cose dice il professor Luppi a riguardo...

Cosa ne pensa del provvedimento sull'obbligo dei professori di ginnastica di accompagnare gli studenti nelle palestre? Ha notato miglioramenti?
E' un tentativo di risolvere un problema di tutto il corso E, che si è rivelato inefficace poiché empiricamente non ha dato nessun miglioramento. Non è solo un problema delle ore di ginnastica, ma tutti i passaggi ai cambi dell'ora.

Quale sarebbe la scelta più opportuna?
Forse sarebbe meglio puntare su una forma di autodisciplina di tutti gli studenti, per quanto i professori di ed. fisica ci mettano tutta la buona volontà.

Hanno già avanzato delle proposte a riguardo?
A questo danno estremo si è voluto proporre dal comitato studentesco un periodo provvisorio in cui gli studenti si gestiranno autonomamente, in attesa di una modifica della struttura, come l'insonorizzazione delle aule o lo sfruttamento di altri passaggi.

E quando al Berchet…
una volta che te ne sei andato ti giri a guardare gli altri che fanno e vedi che finalmente sarebbe arrivato il tuo turno, ma quello dietro ti ha già preso il posto e non sembra disposto a ricedertelo!

... E cosa dice la professoressa Portioli

Perché si è scelto solo ora di mettere in atto questo provvedimento?
Partendo dal presupposto che c'è una legge molto chiara che regola questa modalità, il fatto che non l'abbiamo applicata è perchè è stata disattesa per consuetudine.

Cosa ne pensa a riguardo?
A prescindere che io la condivida o no, a me è stato dato un ordine che applico rigorosamente, perché una società senza regole non può essere definita tale.

Ritiene che la situazione sia migliorata?
La situazione è leggermente migliorata, ma di fatto il muoversi con venticinque persone comporta sempre una qualche forma di rumore. Forse sarebbe meglio mettere in atto altre strategie.

E quando al Berchet…
te ne torni in aula in astinenza da caffeina. Cominci a urlare frasi senza senso, tanto che alla tua domanda al prof se puoi uscire ti senti rispondere: "E' urgente? Sto spiegando"

INTERVISTA AL PRESIDE

Eh sì, anche il preside ha qualcosa da dire!

Cosa l'ha spinto a mettere in atto un provvedimento che per convenzione non veniva rispettato?
Il professore Luppi ha posto il problema, che era d'interesse generale, ed io ho analizzato la situazione giuridicamente. Ho constatato personalmente che sussisteva un problema di vigilanza, ed ho messo in esecuzione il provvedimento.

Quali sono state le conseguenze?
Il problema si è risolto per il 90% con la collaborazione degli studenti e del corpo insegnante.

Cosa ne pensa del problema della confusione nel corridoio al piano terra?
Ritengo che non sia un problema vero e proprio in quanto è stato risolto con la COLLABORAZIONE di tutti. Il Berchet è sempre stato un istituto attento a tutti gli aspetti della sicurezza degli studenti e della disciplina dei medesimi.

Perché ha deciso di interrompere in modo formale il provvedimento?
Perché il provvedimento è obbligatorio per legge ma il buon senso e la mediazione impongono di riconoscere la buona fede e la collaborazione di chi ha contribuito a risolvere il problema.

Questa sospensione è a tempo indeterminato?
Sperimentiamo per un mese, se, come credo (perché ho molta fiducia nella vostra serietà funzionerà, non vedo motivo per cambiare idea.

Quale sarebbe la soluzione migliore?
Il buon comportamento dovrebbe essere qualcosa di ontologico per uno studente del Berchet ma può capitare che le cose non funzionino perfettamente, è umano; con il dialogo però anche se ci sono momenti di crisi si risolve tutto. Il dialogo è un grande valore umanista e in questa scuola dovremmo essere tutti così.

PERCHE'?

Solo perché non si è seduti su una sedia? Solo perché non si ha un banco da pasticciare o un quaderno per gli appunti? O forse perché non si indossano jeans e maglioni e non si portano scarpe col tacco? Potrebbe essere perché il professore non è seduto dietro la cattedra e alle spalle non ha una lavagna, perché non si è costretti a studiare su un libro e bisogna spostarsi dalla classe. Sono questi i motivi per cui non è considerata una materia come le altre? Se così fosse credo ci sia un po' troppa superficialità; a me sembra che un professore effettivamente ci sia e mi sembra anche che abbia in mano un registro (oltre che un fischietto e a volte un cronometro) e ogni tanto qualche voto lo mette anche lui. Mi pare anche che le interrogazioni ci siano (i voti altrimenti in base a cosa sono stabiliti?); certo magari sotto altre forme: invece che esprimersi a parole ci si esprime con il corpo (e non è forse un mezzo più sicuro?). Allora come mai pur avendo tutte queste cose in comune, non è considerata una materia ma solo un'ora di svago? Perché è così che è vista. Eppure questa ora di svago si chiama "educazione fisica", un nome ben preciso e che non dice proprio poco. Quindi un motivo ci sarà.
Forse provando a metterla a pari livello con le altre materie, chissà, magari risulta ancora più interessante di quello che è già.

Erika Marangoni, III B

ATENE TRA PASSATO E PRESENTE

Chi di noi non ha mai sentito parlare di Atene. La studiamo nella storia, nelle letterature antiche, ne impariamo la lingua, ma com'è Atene oggi? Per chi di voi che non ci è stato o per già la conosce ecco alcune notizie sulla città.
L'Acropoli, simbolo della città, si eleva di circa 150 metri sul livello del mare ed è stata dichiarata patrimonio dell'umanità dall'UNESCO. Qui si possono visitare il Partendone, il monumento più famoso della città, il tempio di Athena Nike, i Propilei e l'Eretteo. Nella parte sud dell'acropoli troviamo il teatro di Dioniso, che, come sappiamo, vide la nascita della tragedia e del teatro in generale.

Una zona della città molto cara a noi della redazione è, ovviamente, l'Agorà. Qui si svolgevano le funzioni politiche, religiose, economiche e commerciali. Gli abitanti si dedicavano alla loro attività preferita: la conversazione, sotto le *stoai,* portici aperti su lato bordato da colonne. Un altro monumento da non perdere è il Tempio di Zeus a pochi passi dall'Acropoli. Chi pensa che Atene sia solo la zona archeologica, però, si perde molte delle attrattive che la città ha da offrire. La zona centrale della Plàka è un groviglio di viuzze con monumenti sparsi al suo interno, che sbucano dietro ogni angolo, sia scavi archeologici, sia monumenti moderni. Al suo interno si trova il grande monastero di Monastiràki, da dove partono sette vie commerciali, che durante la dominazione ottomana erano il cuore del quartiere turco, che si estendeva fino all'agorà romana. Da allora è il regno incontrastato di ambulanti, pellettieri, venditori di frutta e verdura e molto altro. La piazza più importante di Atene è piazza Sintagma, tristemente famosa nel mese di dicembre per alcuni scontri avvenuti da studenti universitari e polizia, che manifestavano contro il governo. Qui si trova il parlamento con tutti i suoi uffici e l'albergo più lussuoso di tutta la città il "Grande Bretagne". Dove vanno però i ragazzi della nostra età per divertirsi? Una zona famosa per la sua vita notturna è il porto del Pireo. Terza città della Grecia dopo Atene e Salonicco è collegata alla città di Atene con una ferrovia molto efficiente che costeggia nella parete sud le Lunghe Mura. Le discoteche e i locali sono tutti lungo il mare e sempre pieni di gente, ve ne sono di tutti i generi per tutti i gusti. Quello che vi consiglio è di approfittare della vicinanza l'uno all'altro per andare in due o tre locali a sera, ma non dovete preoccuparvi se pensate di vederli tutti in poco tempo, sono più di 100. Se avete intenzione di

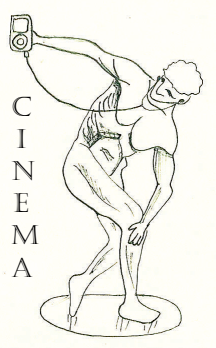
visitare la città ecco qualche utile consiglio. Girare la città è molto facile sia con i mezzi pubblici, grazie alla metropolitana, sia a piedi, se il tragitto da percorrere è abbastanza breve. Il greco moderno è quasi impossibile da capire subito, quindi non preoccupatevi se non capite niente e comunque parlano tutti inglese e vi assicuro che dopo una settimana qualche parola si impara lo stesso. Per aiutarvi però troverete alla fine dell'articolo un piccolo dizionario con alcune parole per evitare di arrivare lì e non sapere proprio nulla.
Spero di avervi dato qualche consiglio utile nel caso voleste fare anche solo una gita scolastica di qualche giorno in questa bellissima città.

Alma Migliorini, II C

E quando al Berchet…
rimani spiazzato da una risposta del genere, avendo creduto che il tuo status di infermità mentale e la camicia di forza in cui il tuo vicino ti ha gentilmente stretto fossero esaurienti dell'urgenza della tua richiesta

MINI DIZIONARIO ITALIANO - GRECO MODERNO

Sì	νε	Che ora è?	τι ορα ινε;
No	οχι	Ristorante	εστιατοριο
Per favore	παρακαλο	Menù	καταλογο
Grazie	ευχαριστο	Acqua	νερο
Buongiorno	καλιμηρα	Quanto costa?	ποσσο κοστιζι;
Buonasera	καλισπερα		



VIAGGIO AL CENTRO DELLA TERRA

Non mi era mai capitato di andare al cinema e non trovare più posto per il film che m'interessava, neppure quando uscì Harry Potter; e si che quel film aveva spopolato! Deve essere stata la novità del tridimensionale, che di solito troviamo solo nei parchi divertimenti. Fortuna che di "Viaggio al centro della terra" esistono due versioni (una classica e una in 3D) e, credetemi, è già molto suggestiva la prima: corse spericolate tra i binari di una miniera, tempeste, mostri marini dinosauri...

Non c'è tempo per annoiarsi quando si rischia di restare intrappolati nel camino di un vulcano attivo.
Il film è ispirato all'omonimo libro di Jules Verne, che viene qui ripreso come guida di questo viaggio spettacolare e accattivante. Il professor Anderson (l'attore Brendan Fraser, che troviamo anche nella saga della *Mummia),* insieme al nipote Sean e alla guida islandese Hannah, parte alla ricerca del fratello scomparso, dopo aver riscontrato delle analogie tra gli studi di questo sui vulcani e i suoi a dieci anni di distanza.
La sceneggiatura è quasi completamente digitale e, per quanto una storia fantasy possa considerarsi credibile, è se non altro verosimile.
Sebbene sia un film d'azione, fortunatamente non cade in luoghi comuni come "la ragazza indifesa da salvare" o "il protagonista invincibile", ma anzi si guarda molto al lavoro di squadra, dove emergono comunque i lati più umani dei singoli personaggi.

Valentina Luna Anastasi, II C

SEI UN VERO BERCHETTIANO SE...

Almeno una volta hai sclerato contro la nuova gestione del bar

almeno una volta la Portioli ti ha cacciato dal cortile perché fumavi mentre lei faceva lezione

almeno una volta l'Alvino ti ha perseguitato nei corridoi

almeno una volta hai ricevuto un cioccolatino dal Gallessi

almeno una volta la macchinetta ti ha mangiato i soldi o ti ha dato solo la schiuma quando hai chiesto un cappuccino!

almeno una volta hai sclerato contro sto greco del cavolo che in fondo non serve a niente

per evitare il bar della scuola sei almeno una volta a settimana da gradisca o al faraone

ogni mattina guardi quell'utilissimo megaschermo in atrio e speri di vederci scritto "oggi sciopero!"

Ti sei chiesto come mai i giornalini scolastici sono pubblicati una volta all'anno

ti sei mai chiesto perché Gherlone è l'unico che può fumare all'interno della scuola

almeno una volta la Fantelli ti ha sclerato contro perché hai scritto "motivi familiari" sulla giustifica

se almeno una volta hai fatto queste cose, sei un vero berchettiano!

(continua)

DE ANDRE'

Sono dunque dieci anni dalla morte del poeta De Andrè. Potrei usare mille parole per raccontare la sua vita, le sue canzoni, le emozioni e la forza che ci ha donato, ma penso che le mai le me sarebbero all'altezza delle sue, perciò vi lascio una sua "poesia": una delle tante storie che ci ha raccontato. avrei potuto sceglierne molte altre, storie d'amore, di guerra, di lealtà. ma ho optato per questa per una ragione:nel momento in cui inizia la nuova era dell'America mi sembrava doveroso ricordare le radici su cui si è formata la potenza di questa nazione. E nulla lo spiega meglio delle sue parole.

Elisa Filomena Croce, III G

Si son presi il nostro cuore sotto una coperta scura
sotto una luna morta piccola dormivamo senza paura
fu un generale di vent'anni
occhi turchini e giacca uguale
fu un generale di vent'anni
figlio d'un temporale

c'è un dollaro d'argento sul fondo del Sand Creek.

I nostri guerrieri troppo lontani sulla pista del bisonte
e quella musica distante diventò sempre più forte
chiusi gli occhi per tre volte
mi ritrovai ancora lì
chiesi a mio nonno è solo un sogno
mio nonno disse sì

a volte i pesci cantano sul fondo del Sand Creek

Sognai talmente forte che mi uscì il sangue dal naso
il lampo in un orecchio nell'altro il paradiso
le lacrime più piccole
le lacrime più grosse
quando l'albero della neve
fiorì di stelle rosse

ora i bambini dormono nel letto del Sand Creek

Quando il sole alzò la testa tra le spalle della notte
c'erano solo cani e fumo e tende capovolte
tirai una freccia in cielo
per farlo respirare
tirai una freccia al vento
per farlo sanguinare

la terza freccia cercala sul fondo del Sand Creek

Si son presi il nostro cuore sotto una coperta scura
sotto una luna morta piccola dormivamo senza paura
fu un generale di vent'anni
occhi turchini e giacca uguale
fu un generale di vent'anni
figlio d'un temporale

ora i bambini dormono sul fondo del Sand Creek.

E quando al Berchet…ne cominci a parlare col tuo compagno di banco…. ma questa è un'altra storia!

I GRANDI DEL BERCHET

LEOPOLDO GASPAROTTO: STUDENTE COL GUSTO DEL RISCHIO

Un berchettiano degli anni '20, poco conosciuto ai più, ma che ancora oggi ci dà un grande esempio: Leopoldo (Poldo) Gasparotto, classe 1902. Poldo studia presso le aule del nostro liceo, e si laurea poi in giurisprudenza in statale. Sono questi gli anni in cui matura una certa sensibilità antifascista, il cui atto più coraggioso fu il rifiutarsi di iscriversi alla GUF (Gioventù Universitaria Fascista). Entrò in contatto col movimento politico Giustizia e Libertà allo scoppio della guerra, e ne diventerà anche comandante dopo il 25 luglio 1943. Con l'8 settembre vive in clandestinità. Comincia così la guerra di liberazione nazionale insieme ad altri amici suoi coetanei. L'11 settembre 1943, insieme ai suoi compagni, è tradito, e cade nelle mani dei nazifascisti in piazza Castello. Imprigionato a S. Vittore, isolato per mesi, viene più volte sottoposto ad interrogatori e a violente torture. Ma nessun nome uscirà dalla bocca di Poldo. Ad aprile è tradotto nel campo di concentramento di Fossoli, e il 22 giugno 1944 viene prelevato dalle SS e, ammanettato, viene condotto fuori dal campo per alcuni chilometri dove, da dietro, viene ucciso da una raffica di mitragliatrice. Diviene così uno dei 67 martiri dell'eccidio di Fossoli. Cinque anni dopo gli verrà conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare. Il nostro istituto lo ricorda con una pagina sul sito internet, e un mezzo busto bronzeo in atrio, entrando sulla destra. Una curiosità: è antica tradizione berchettiana toccargli il naso per tre volte prima di un'interrogazione o di un compito in classe, al fine di trarre esiti positivi. Se passerete a controllare, noterete come la punta del naso sia in effetti di colore più chiaro, perché consumato da centinaia di mani di studenti negli anni passati. Poldo Gasparotto rispecchia anche per noi berchettiani del 2000 un monito a osare senza paura, anche oggi che il nostro tempo ci pone di fronte a nuove sfide:"*Chi non rischia di persona nulla ottiene*".

Giacomo Perego, III A

I VINCITORI DEL CONCORSO "RIDISEGNA L'AGORA'!!!"

Come avrete notato, in questo numero la grafica è un po' diversa; abbiamo messo i disegni vincitori in copertina e nei titoli di alcune sezioni (nonché nella nostra pagina di Facebook "Agorà - giornale indipendente del liceo Berchet").
Le votazioni sono state date per alzata di mano dai dieci membri del giornale presenti all'assemblea quel giorno. I risultati sono stati: 7 voti per Valentina Anastasi (disegno in copertina), 3 per Alma Migliorini (sezione spettacolo) e 2 per Cinzia Tommasi (disegno in bacheca).

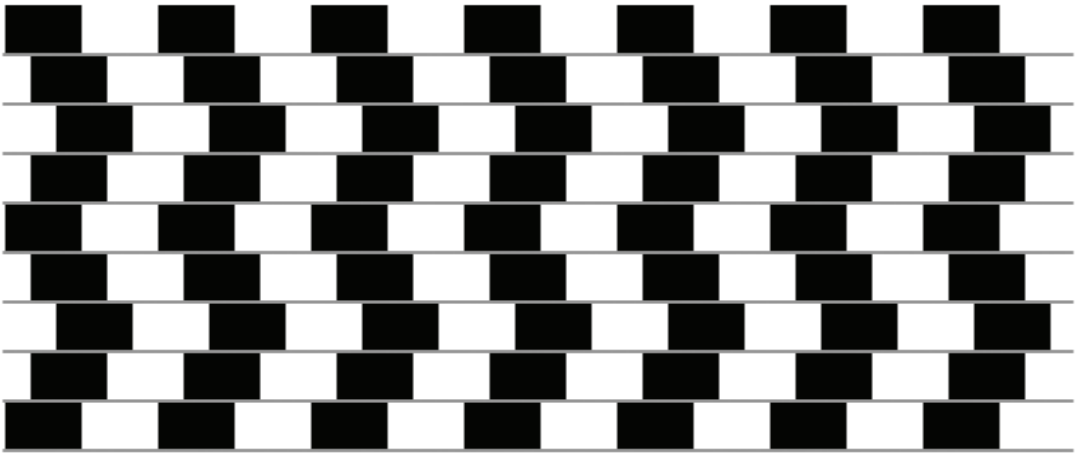
La Redazione

MEGASUDOKU!!!

Un istinto di crudeltà ha colpito l'impaginatrice del giornale, che non ha saputo resistere alla vista di questo sudoku dall'aria impossibile. La redazione Vi augura buon divertimento!!!

3	1		6		7		9	5							2					3
		7		9	8							8		4		1				
	6							7						5						
			5				1					6			9		3			
7			4												6					
9				7	1		5							8				5		
		6									2					5		8		
1		5	9	8			6												9	6
				6	2					4						4				
								2			1									
						7						6								
									6			9								
		2							5						9	7				5
			9		1			6						1	8			4		
								4			7			2						
6							1	9				6			5		1	3		4
	4				5															
				7	2								7	5	4	6			2	
		5				2	7											2		9
													1		6	5				
9			3											3	2		7		4	1

E per concludere… siamo sicuri che le linee orizzontali siano tutte parallele tra loro??



BACHECA:

Dal momento che la vecchia scatola di cartone è stata distrutta nel giro di due giorni, la scuola ha acquistato una nuova scatola delle lettere in CRIPTONITE, che verrà posta al primo piano vicino al banco delle bidelle.

Il 20 febbraio si terrà ad Alessandria il sedicesimo convegno di stampa studentesca, a cui parteciperanno due membri dell'Agorà e del Flogisto. Vi faremo un resoconto dettagliato della giornata!

Direttrici

Valentina Luna Anastasi, Elisa Filomena Croce

Redattori

Giulia Avogadro, Edoardo Canavese, Jessica Carbonaro, Giacomo Perego, Maria Mizzeno, Arianna Ransini, Margherita Usberti

Collaboratori

Alessandra Romandini

Rubrica Viaggi

Alma Migliorini

Impaginazione

Valentina Luna Anastasi

Stampa: Liceo Berchet